

Il paesaggio come progetto

di CARLO EZECHIELI

Nelle società post-industriali, il progetto del paesaggio è probabilmente il grande tema dell'architettura dei prossimi decenni. In un contesto in cui quasi tutto è già costruito e consolidato, ciò che si trova all'esterno del perimetro degli edifici – lo spazio tra i volumi costruiti, le strade, i parchi, i grandi vuoti della città diffusa – assume una straordinaria rilevanza progettuale. Il paesaggio urbano, in tutta la sua complessità, merita oggi una considerazione che va ben oltre la tradizionale distinzione tra edificato e non edificato, con ricadute decisive sulla pratica teorica e operativa dell'architettura nel suo insieme.

Eppure, fino a non molto tempo fa, questo tema era sostanzialmente estraneo alla cultura del progetto architettonico italiano. Almeno fino alla fine degli anni Novanta, il paesaggio restava ai margini del dibattito disciplinare, percepito come ambito specialistico separato, lontano dalle logiche della progettazione edilizia. Solo negli ultimi due decenni, anche sulla spinta di un crescente interesse per le questioni ambientali, il tema ha guadagnato progressivamente centralità nel confronto culturale e professionale.

Questa presenza nel dibattito, tuttavia, non trova ancora un riscontro adeguato nella pratica. A sud delle Alpi, il progetto del verde tende ancora troppo spesso a essere considerato un elemento accessorio, quasi decorativo: qualcosa che si aggiunge a margine di un progetto edilizio già definito, piuttosto che parte integrante del

processo fin dalle sue fasi iniziali. Malgrado la sempre più diffusa popolarità di termini come ambiente, natura e paesaggio, il verde viene ancora alla fine della complessa catena di ragionamenti coinvolti dal progetto.

Stanno però emergendo autori di indubbio interesse e realtà professionali capaci di confrontarsi con questi temi a livello genuinamente progettuale. Esempi ancora isolati, ma che segnalano con chiarezza una maturazione in corso. E questo malgrado una cultura del verde urbano dove l'Italia sconta un ritardo strutturale rispetto alla gran parte dei paesi europei.

È a partire da questa lettura, consapevoli delle contraddizioni, ma attenti ai segnali positivi, che abbiamo costruito questo dossier, cercando il contributo di autori eterogenei per formazione e approccio: architetti, paesaggisti, agronomi, ricercatori. Il progetto del paesaggio è per sua natura una disciplina di confine, e solo attraverso il dialogo tra competenze diverse è possibile restituirne la complessità reale.

John McAslan + Partners. Sloane Street. Foto Hufton+Crow.

Una domanda ai protagonisti del Verde



Stefano Assogna

Osservando l'attuale panorama dell'architettura del paesaggio, colgo un limite strutturale nell'approccio al mondo vegetale: un vuoto critico in cui la scelta e la gestione delle diverse specie risultano ancor oggi fortemente deficitarie. È proprio in questa profonda mancanza che individuo le massime potenzialità inesprese, colmabili unicamente attraverso il pieno riconoscimento del *Planting Design* come disciplina fondante e autonoma. Questa pratica, capace di unire le dinamiche dell'ecologia alla visione del design, deve finalmente trovare una sua dimensione compiuta integrandosi al rigore e alla struttura della progettazione architettonica.

La vera evoluzione si compirà portando questa materia nei percorsi universitari, definendo una figura professionale specializzata: un progettista in grado di orchestrare ecosistemi complessi. Solo garantendo al *Planting Design* pari dignità progettuale potremo generare sistemi efficaci e resilienti, capaci di evolvere nel tempo secondo dinamiche naturali.

Garden Designer, docente e specialista di *Planting Design*. Partendo come giardiniere, Stefano Assogna ha approfondito negli anni lo studio del paesaggio e del verde. Oggi il suo focus è la progettazione di veri ecosistemi e comunità di piante, con una visione prettamente plant-oriented.



Marilena Baggio Greencure landscaping

In Italia l'architettura del paesaggio sta vivendo una fase di crescente attenzione culturale, ma resta ancora poco valorizzata sul piano operativo e professionale. La figura del paesaggista fatica a essere riconosciuta nella sua piena titolarità, nonostante richieda una formazione specifica e multidisciplinare che integra competenze botaniche, agronomiche, pedologiche, urbanistiche e architettoniche. Il paesaggio non è un ambito affrontabile per approssimazione, ma necessita di una lettura profonda, critica e consapevole dei luoghi. Le sue potenzialità inesprese risiedono soprattutto nel ruolo del paesaggista come figura di coordinamento tra saperi scientifici e umanistici. Il progetto di paesaggio opera su scale diverse e coinvolge tutto ciò che definisce lo spazio aperto: dal suolo alla flora e alla fauna, dall'acqua ai materiali, in dialogo costante con l'architettura. È necessario un cambio di paradigma: il paesaggio non è un oggetto, ma un soggetto vivo, in continua evoluzione. Riconoscerlo significa progettare spazi capaci di adattarsi nel tempo, generare relazioni e rispondere alle trasformazioni ambientali e sociali.

Architetto e paesaggista, Marilena Baggio indaga da sempre il rapporto tra spazio, natura e benessere. Nel 2014 fonda a Milano Greencure landscaping. Opera su scenari internazionali e in contesti complessi, pubblici e privati, integrando progettazione, ricerca e divulgazione. Il suo lavoro interpreta il paesaggio come soggetto vivo, capace di incidere sulla salute e sulla qualità della vita.



Greta Bianchi, Marco Togni e Michele Pezzoni

Negli ultimi anni in Italia l'attenzione verso l'Architettura del Paesaggio è progressivamente aumentata, sia nel dibattito istituzionale sia nella pratica professionale. Nonostante ciò, il settore presenta ancora un notevole potenziale inespresso. Molti territori richiedono interventi capaci di mitigare gli effetti dei fenomeni meteorologici estremi, sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico. Al riguardo, l'Architettura del Paesaggio può assumere un ruolo decisivo nella progettazione di infrastrutture verdi, sistemi di drenaggio urbano, corridoi ecologici e spazi aperti resilienti. La sfida principale consiste nell'adottare con continuità il principio del 'progettare con la natura', integrando processi ecologici e dinamiche ambientali nelle strategie di trasformazione territoriale. È necessaria una visione politica e culturale più consapevole, che riconosca il valore del paesaggio e investa nella qualità degli spazi pubblici come infrastrutture strategiche per il futuro.

Greta Bianchi, Marco Togni e Michele Pezzoni sono paesaggisti uniti dalla passione per la progettazione del paesaggio e l'interazione uomo-natura. Curatori nel 2024-2025 degli allestimenti all'Antico Lavatoio per il Landscape Festival di Bergamo, indagano cambiamenti climatici e nuovi ecosistemi urbani.

Abbiamo chiesto a 15 progettisti del paesaggio qual è lo stato dell'architettura del verde in Italia e quali sono le potenzialità ancora inesprese. Ecco le loro risposte.



Francesco Garofalo Openfabric

Oggi l'architettura del paesaggio è chiamata a una responsabilità primaria: riparare un territorio fragile. Mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico, gestione dell'acqua, risposta alla siccità e all'instabilità idrogeologica non sono temi settoriali, ma il campo stesso del progetto. Tuttavia, questa urgenza non può tradursi in un paesaggio ridotto a dispositivo tecnico o a semplice misura compensativa. Al contrario, la riparazione deve andare di pari passo con la costruzione di bellezza e desiderio, attingendo alla tradizione italiana fatta di proporzioni, materia e qualità dello spazio vissuto.

Il paesaggista, quindi, non può limitarsi allo spazio pubblico inteso in modo convenzionale, ma deve assumere una responsabilità più ampia sull'intero ecosistema urbano: infrastrutture, margini, sistemi ambientali e produttivi. In questa prospettiva, il paesaggio diventa struttura portante della città contemporanea e strumento politico di trasformazione.

Fondato nel 2011 da Francesco Garofalo e con sedi a Rotterdam, Milano e Genova, Openfabric esplora le implicazioni spaziali dell'urbanizzazione planetaria trasformando la ricerca critica in progetto e visioni, dalle grandi strategie territoriali agli spazi pubblici urbani. Esempi del suo operato il Parco della Reggia di Rivalta a Reggio Emilia, *Into the Wild* all'Aia e *Faith Park* a Tirana.



Parcnouveau Margherita Brianza

Le tracce di memoria storica stratificata degli impianti romani mostrano come l'Italia sia sempre stata un volano della promozione di una cultura del paesaggio inteso come luogo dell'abitare. La costruzione del paesaggio era un atto compositivo che si poneva in netta contrapposizione all'andamento naturale della vegetazione spontanea, fino a quasi annullarne i portamenti più aspri e selvatici.

Il paesaggio che disegniamo si concentra sull'ascolto diretto delle piante autoctone, spontanee e dinamiche, generando spazi assimilabili a organismi mutevoli ed evolutivi; abbandonando l'uso decorativo delle piante, diamo spazio a paesaggi adattivi, resilienti e biodiversi. Il futuro del paesaggio è l'ascolto sensibile degli echi naturali dei luoghi, in Italia come altrove, con il solo scopo di generare spazi capaci di anticipare le esigenze comunitarie e le loro evoluzioni.

Fondato nel 2008 da Margherita Brianza che oggi lo guida insieme a Luca Mazzocchi e Carolina Pelosato, con un team di 20 collaboratori Parcnouveau copre ogni aspetto del progetto di paesaggio, dalla pianificazione strategica su larga scala a spazi urbani come piazze e giardini, dagli ambienti di lavoro all'ospitalità fino ai centri logistici e agli ospedali.



Mariella Zoppi

Negli ultimi trent'anni, in Italia sono stati fatti passi da gigante nel campo della formazione universitaria e professionale, ma dobbiamo constatare come l'ormai diffusa preparazione disciplinare non sia riuscita a riverberare una cultura paesaggistica nel Paese, né nelle amministrazioni pubbliche né nella gran parte dei committenti privati. L'architettura – o forse dovremmo dire, più in generale, l'edilizia – è dominante e il verde resta un campo marginale da affrontare in seconda battuta. Certo ci sono esempi eccellenti, ma raramente il paesaggio è visto come l'occasione per definire il terreno comune (di e per tutti) da progettare prima di realizzare qualsiasi volume.

I sistemi di verde compongono ambiti di libertà e di bellezza, accoglienti e utili, in grado di contribuire alla costruzione di una città vivibile e di una società più giusta e meno aggressiva. Un'ottica ribaltata, dunque, che parte dai vuoti e dallo spazio aperto per riprogettare e dare forma alle città del XXI secolo.

Mariella Zoppi, architetto, urbanista, professore emerito dell'Università di Firenze, autore di numerose pubblicazioni, ha insegnato alla California Berkeley University e alla Zhejiang Normal University di Jinhua. Ha progettato piani urbanistici, parchi e giardini in Italia e all'estero.

Una domanda ai protagonisti del Verde



Gheo Clavarino

L'architettura del paesaggio in Italia mi sembra stia vivendo oggi un momento di grande fermento, credo alimentato anche dalla maggiore sensibilità verso il tema dell'ambiente; oggi il verde è percepito come un elemento importante del vivere quotidiano, non più un semplice abbellimento. E questo secondo me segna un cambio di passo importante. Anche nel verde privato, ambito in cui opero, noto un cambiamento significativo: l'attenzione, che prima si focalizzava solo sulla qualità estetica o la bassa manutenzione, oggi si dirige anche verso l'impatto del progetto sul contesto e la sua capacità di integrarsi nel paesaggio. Tra le potenzialità ancora poco esplorate trovo molto interessante il tema degli *healing gardens*, spazi in cui piante, luce, stagioni e materiali naturali diventano parte di un processo di cura. Giardini terapeutici che possono essere pensati non solo negli ospedali o nei centri di recupero da dipendenze, ma anche negli spazi pubblici dove potrebbero contribuire a ridurre stress e isolamento sociale.

Gheo Clavarino è titolare di uno studio a Milano specializzato nella progettazione di giardini e terrazzi privati. Il suo lavoro è incentrato sulla progettazione e su un'attenta ricerca botanica, con particolare attenzione alla scelta delle piante e all'equilibrio tra estetica, contesto e sviluppo nel tempo.



Andreas Kipar Land

L'architettura del paesaggio in Italia è una disciplina dinamica e vivace, anche grazie all'instancabile attività dell'Aiapp. Il Paesaggio, riconosciuto dalla Convenzione Europea del 2000, è ora la base della nuova urbanistica, della transizione ecologica nelle nostre città, e il passe-partout di ogni nuova generazione sul territorio. Il paesaggio è vita, cultura, un'infrastruttura capace di rigenerare luoghi e città, connettere le persone e far riscoprire l'identità dei territori. Superando i limiti dei quadri normativi, i paesaggisti diventano mediatori sociali: progettano in modo multidisciplinare e olistico, ascoltando cittadini, comunità e stakeholder. Nelle città, il paesaggio è organismo, driver di inclusione, benessere e resilienza climatica. Serve un approccio sistemico e *Nature-Positive* che unisca innovazione digitale e crescita economica, trasformando il paesaggio da contorno a preludio della progettazione. La sfida è attuare, con governi, aziende e amministrazioni, una 'conservazione conviviale' della Natura: un'esperienza collettiva che guidi il futuro di città e territori nel segno del Capitale Naturale.

Architetto, paesaggista e urbanista, Andreas Kipar è Ceo e co-fondatore di LAND. Dal 2009 insegna Public Space Design al Politecnico di Milano. È membro della Dasl, della Bdla, dell'Aiapp e dell'Inu. Fa parte della task force globale di esperti per *Nature-positive cities* del World Economic Forum. La sua attività è stata riconosciuta da oltre 20 premi internazionali.



AG&P greenscape

In Italia solo dopo il 2000, a seguito dell'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio che sancisce la figura del 'Paesaggista' come professione fondamentale e strategica, si ampliano e si diversificano gli ambiti di intervento per l'architetto del paesaggio. Anche la scala progettuale inizia ad abbracciare, oltre al giardino e al parco, l'intero territorio. La progettazione paesaggistica non è più solo uno degli accessori che completano e valorizzano l'architettura o minimizzano l'impatto delle infrastrutture, ma un'azione trasversale capace di favorire il recupero del rapporto tra individuo e natura e migliorare la qualità della vita. Il paesaggista appare forse l'unico, attraverso un approccio multidisciplinare, in grado di maturare una visione di sintesi capace di mediare tra i valori paesaggistici e la complessità del mondo in evoluzione con i suoi bisogni sociali, culturali, ambientali ed economici. Pandemia ed emergenza ambientale, con l'affermarsi di nuovi parametri, hanno reso più che mai urgente tale ruolo. La nuova scommessa del paesaggista non è quindi quella di divenire 'land o garden star' ma di riuscire a porsi come il regista indispensabile di questi nuovi processi.

AG&P greenscape, laboratorio multidisciplinare di architetti del paesaggio con sedi a Milano e Torino, da 40 anni opera nel master planning, urban landscape e garden design in Italia e all'estero. I partner Emanuele Bortolotti e Paolo Palmulli, uniti da una visione che esplora il rapporto uomo-natura, coordinano un team di oltre cinquanta professionisti, cuore creativo, tecnico e interdisciplinare dello studio.

Abbiamo chiesto a 15 progettisti del paesaggio qual è lo stato dell'architettura del verde in Italia e quali sono le potenzialità ancora inesprese. Ecco le loro risposte.



Angelo Vecchio Scau Studio

Domanda enorme e bellissima. Provo a rispondere con uno sguardo critico e un filo di fiducia. Lo stato dell'architettura del paesaggio in Italia è quello di una disciplina ricca di competenze, ancora poco riconosciuta, che sa fare molto più di quanto le venga chiesto. Nella pratica ciò produce interventi frammentari, legati a singole opere più che a visioni di lungo periodo, una debole integrazione con pianificazione e progetto urbano e una committenza pubblica timorosa, che privilegia soluzioni standard e culturalmente povere. Oggi il calo della popolazione e l'eccesso di costruito ereditato dal boom economico rendono matura l'idea di un restauro del paesaggio che includa anche la demolizione selettiva. Non è distruzione, ma progetto: disfare ciò che ha perso funzione e senso per restituire spazio a sistemi ecologici e modi di vita più sostenibili e condivisi. Servono strumenti legali e risorse dedicate: un Paese che pensa il futuro deve riconoscere il diritto a demolire come parte della cura del territorio.

Angelo Vecchio, architetto e ingegnere, è fondatore di Scau Studio. Opera nell'architettura e nel paesaggio con numerosi progetti pubblici e privati. La sua ricerca unisce innovazione e sperimentazione, ridefinendo il rapporto tra tecnologia, funzionalità ed estetica, con attenzione all'integrazione tra architettura, giardino e paesaggio.



Bepi Povia Bpi&G Partners

Malgrado sia una disciplina fondamentale nella pianificazione del territorio, in Italia l'architettura del paesaggio è ancora in evoluzione: un settore ricco di potenzialità ma anche di forti contraddizioni. Ancor oggi numerose amministrazioni pubbliche non hanno investito in Piani Paesaggistici Particolareggiati, e in alcuni casi ancora non si fa distinzione tra paesaggio naturale e paesaggio costruito. Il paesaggio italiano è riconosciuto come patrimonio culturale e identitario, ma ogni intervento deve fare i conti con una storia millenaria di stratificazioni estetiche, agricole, urbane, botanico/vegetazionali: queste ultime estremamente differenti pur se insistenti su territori contigui. E nonostante ciò, il ruolo del paesaggista è ancora troppo marginale. Esistono comunque esempi eccellenti - parchi urbani rigenerati, interventi di rinaturazione fluviale, agricoltura urbana - ma si tratta di casi isolati e non parte di una visione sistemica nazionale. Molto spesso inoltre la pianificazione del territorio agisce per compartimenti stagni: l'architetto paesaggista entra quasi sempre tardi nel processo decisionale, spesso chiamato solo per decorare l'ambiente costruito.

Designer del paesaggio appassionato di agricoltura e viticoltura, Bepi Povia è project manager di progetti di architettura e di paesaggio rivolti prevalentemente all'ambito dell'ospitalità. Dal 2009 con la sua società Bpi&G Partners cura interventi di restauro e riconversione di strutture rurali in Puglia.



Antonio Perazzi

Qualunque forma di progettazione paesaggistica viene inevitabilmente a contatto con la natura spontanea dei luoghi. È quindi fondamentale per un progettista studiare le ecologie locali. Preconcetti e convenzioni ornamentali sono banalizzazioni con scarsa longevità funzionale. Per me, l'intenzione centrale ancora inespressa è esplorare come la vegetazione spontanea possa condizionare la progettazione. Ho progettato giardini e paesaggio su varie scale, nel privato e nel pubblico, con limiti di budget e di tempo, in Italia e all'estero. Ho avuto la fortuna di studiare moltissime piante e testare suoli diversi: ma è dalla concretezza di giardinieri curiosi e intelligenti che ho imparato ad affrontare il progetto. In Italia mancano i giardinieri, intendo coloro che aiutano il progettista a ideare, oltre che a realizzare, il paesaggio come l'espressione più elevata dell'artigianato, della creatività e della genialità di cui ci ha lasciato troppo a lungo orfani Pietro Porcinai. I progetti paesaggistici non sono statici, sono altresì l'innesco di un dialogo tra l'ambiente e l'uomo basato sullo studio, l'arte, l'umiltà e il prendersi cura: solo in questo modo si possono realizzare soluzioni capaci di conciliare natura e artificio.

Antonio Perazzi è paesaggista e scrittore, abita a Milano e appena può si tuffa in una crepa del marciapiede insieme a erigeron e linarie o nei giardini che progetta in giro per l'Italia e all'estero. Se non è in un giardino a progettare ne scrive, in una felice sintesi di estetica progettuale, scienza botanica e abilità letteraria.

Abbiamo chiesto a 15 progettisti del paesaggio qual è lo stato dell'architettura del verde in Italia e quali sono le potenzialità ancora inesprese.

Ecco le loro risposte.



Patrizia Pozzi
Landscape Design

Fin da giovanissima, come un fiume che segue la sua natura, accompagno il mondo dell'architettura del paesaggio, guardando sempre avanti verso nuove tendenze e orizzonti. Lungo il mio percorso professionale ho osservato lo svilupparsi e il susseguirsi di nuove visioni. Oggi gli scenari sono più ampi e diversificati e affiancano il nostro quotidiano in forme sempre più trasversali e interdisciplinari. La Natura, intendendo per essa tutti gli elementi che la compongono, offre a noi progettisti la possibilità di spaziare a 360° senza limitazioni. Chi vuole osare può accostarsi, come le anse di un fiume, a nuovi punti di vista. La nostra disciplina corre come un fiume in piena e sta recuperando il naturale contatto con i luoghi della nostra quotidianità e con il mondo dell'architettura dal quale si era sensibilmente scollata. Molto spesso però si tende a guardare al passato più che al futuro. Forse dovremmo ascoltare ed osservare la Natura e seguire i suoi ritmi guardando avanti, come il fiume che scorre naturalmente a valle.

Patrizia Pozzi, appassionata di Natura e Architettura, esprime la sua vocazione nella professione di architetto del paesaggio proiettandosi verso le forme più trasversali del paesaggio e dell'architettura contemporanea. Le sue realizzazioni sono state selezionate ed esposte in tre edizioni della Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona e alla Biennale di Venezia.



Vittorio Peretto
Hortensia

Recentemente sono stato chiamato a tenere una lezione ad un corso di Giardinieri per Parchi Storici. Ho esordito dicendo che il tema è bellissimo ma che andrebbe posto l'accento su un aspetto fondamentale: si può essere giardiniere storico? E' un aneddoto per dire che, a più vario titolo, coinvolgendo tutti coloro che operano nella filiera dell'architettura del paesaggio, penso sia ora di recuperare delle storiche capacità ed attitudini. Sembra un paradosso, ne sono conscio. Parlare di frequentazioni che reputo sopite, quelle con la natura e con le tecniche di un tempo, oggi, nel momento in cui il progresso ci mette in condizione di fare giardini dove parrebbe impossibile e di abbattere limiti che sembrerebbero invalicabili, davanti ad un'intelligenza artificiale che in maniera pervasiva ci illude di risolvere ogni cosa. Eppure, in questo miracolo, io vedo il rischio di perdere il pezzo più importante del nostro bagaglio: il filo rosso che ci lega alla Natura.

Botanico paesaggista, Vittorio Peretto, fondatore di Hortensia, ha progettato dal Portogallo alla Cina, unendo competenze tecniche e poesia. È membro dell'Advisory Board di Manifesto dell'Abitare, del Comitato Scientifico dell'Oasi Zegna e Maestro d'Arte e Mestiere.

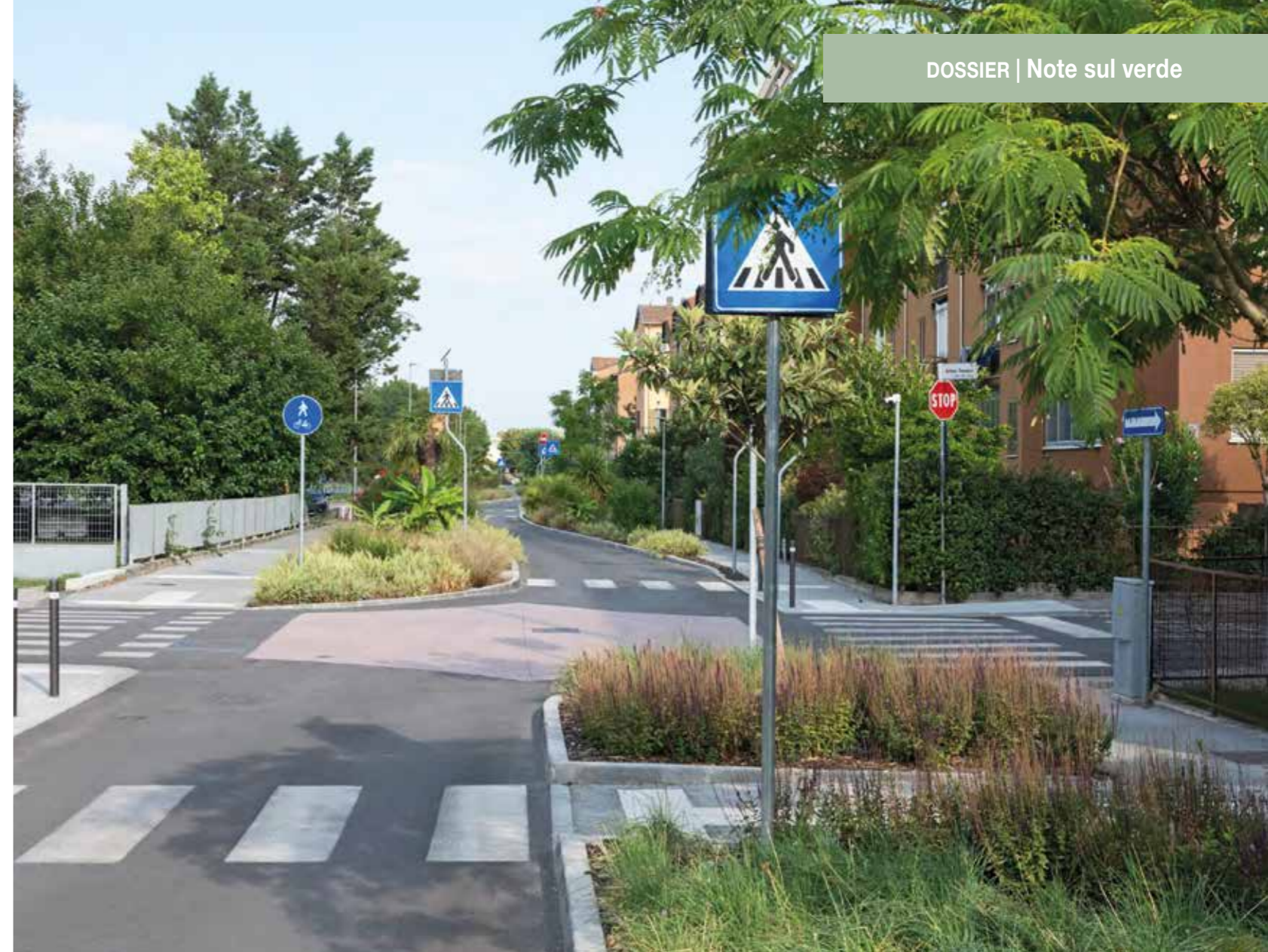


Gaetano Selleri
PAN Associati

Non saprei commentare lo stato della disciplina. Posso forse dire qualcosa su quello che mi sembra sia necessario oggi e che vorrei fare come progettista.

- 1- occuparci (finalmente) di paesaggio delle infrastrutture: strade, ferrovie, industrie, logistica, è cosa ancora molto rara in Italia almeno come elemento fondante e irrinunciabile;
- 2 - occuparci del paesaggio della protezione cambiando il territorio a beneficio della collettività accettando la sfida della sua reale trasformazione utilizzando la natura e non contro di essa;
- 3 - pensare al paesaggio della riconversione: demolire quanto non serve più e porre le basi per la deurbanizzazione di aree costruite abusivamente in contesti errati. Riportare alla natura tutto questo;
- 4 - portare la natura nella città: acquisire, ovunque possibile, aree per la forestazione urbana mettendo a regime questa ormai necessaria dotazione infrastrutturale della città moderna.
- 5 - Vista la portata dei temi, coinvolgere e motivare l'intera collettività in questi progetti che possono dare un orizzonte nuovo alla vita sociale e politica: penso che ce ne sia un gran bisogno.

Gaetano Selleri è socio fondatore e direttore tecnico di Pan Associati, dove coordina progetti di paesaggio e architettura, e socio Aiapp. Tra i numerosi lavori dello studio, le sistemazioni esterne di Expo 2015, il Parco della Pace di Vicenza, il depuratore di Trento. All'attività professionale lo studio ha sempre affiancato la partecipazione a concorsi di architettura.



Mantova, via Amadei dopo la trasformazione. Gli 850 metri di rettilineo sono stati spezzati in tratti collegati da chicane. La posa di essenze vegetali analoghe a quelle dei giardini privati sfuma i confini tra pubblico e privato e trasforma la strada in un unico giardino pubblico percorribile a 30 Km/h. Foto Stefano Graziani.

VIA AMADEI. MANTOVA

Committente Comune di Mantova
Progetto e DL Studiospazio (Eugenio e Samuele Squassabia)
Paesaggio Openfabric
Imprese Mantova Ambiente; Reggiani
Superficie 12.239 mq
Cronologia 2022-2025

STUDIOSPAZIO

Via Amadei, la trasformazione comincia dalla periferia

Da rettilineo a percorso sinuoso, con il verde pubblico che diventa la prosecuzione di quello privato. L'intervento di Studiospazio ha trasformato via Amadei, una strada degli anni Trenta del Novecento caratterizzata da abitazioni individuali e piccoli condomini nel quartiere Te Brunetti, in un giardino che i veicoli possono percorrere a 30 Km/h. Si tratta di una delle prime applicazioni del piano del verde elaborato da Open Fabric per la città di Mantova. La carreggiata è stata dimezzata, depavimentandone ora una corsia ora l'altra per spezzare in segmenti - collegati tra loro da chicane - la linea retta della strada.

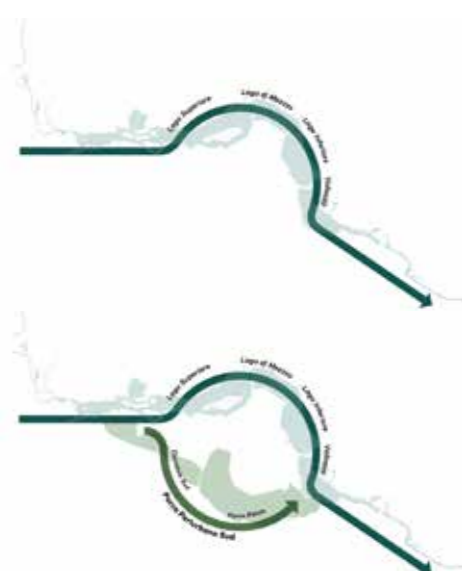
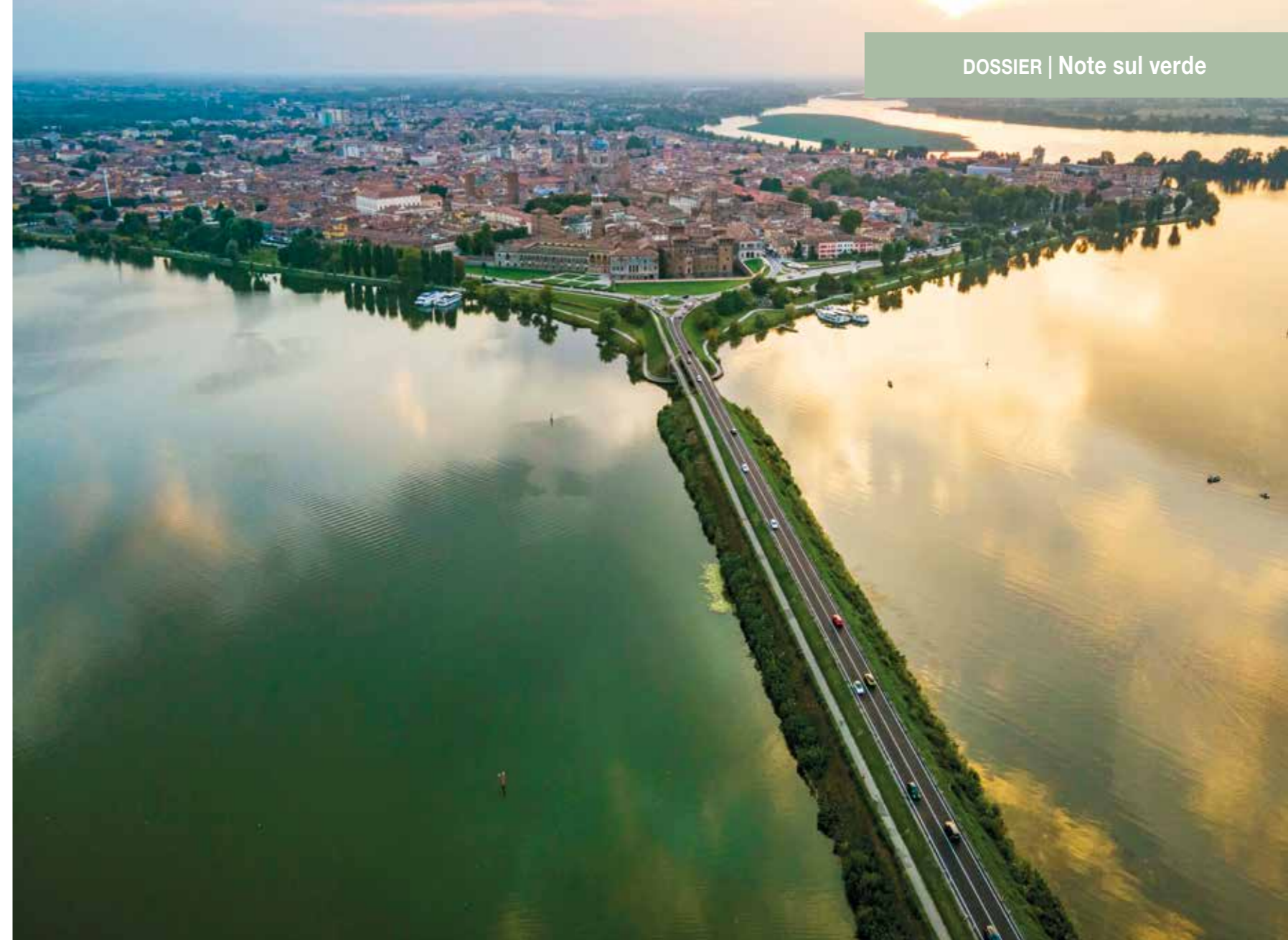
Il carattere di via Amadei è l'assenza di una cortina stradale continua tipico di molte strade suburbane: le abitazioni si affacciano sulla via con piccoli giardini recintati. Studiospazio ha trasformato quello che di solito è un limite della qualità dello spazio urbano in una risorsa: piantumando le aree liberate dall'asfalto con le stesse specie vegetali, sorprendentemente

varie, dei giardini privati, l'intervento sfuma il tradizionale confine tra pubblico e privato, riducendo la percezione delle recinzioni e trasformando di fatto l'intera strada in un solo, variegato giardino pubblico, vissuto quotidianamente dai circa mille residenti.

Un intervento misurato nella scala ma ambizioso nelle intenzioni perché capace di rafforzare il senso di comunità e di incidere concretamente sulla qualità di vita senza ricorrere a provvedimenti coercitivi (il limite dei 30 Km/h è spesso percepito come incongruo e i dossi che di solito vengono posati come fastidiosi e punitivi).

La riduzione del 45 per cento di asfalto, l'elevata densità vegetale e la biodiversità delle oltre 50 specie impiegate contribuiscono inoltre a migliorare il comfort climatico, trasformando via Amadei in un vero e proprio corridoio ecologico.

www.studiospazio.net



Disegno generale del Piano del Verde di Mantova. Fulcro dell'intervento di forestazione sono i 115 ettari del Parco Periurbano Sud, ampio sistema ecologico che collega il Lago Superiore e la Vallazza

attraverso il recupero del bacino del 'quarto lago'. A destra, vista aerea di Mantova e del Lago Superiore (foto Comune di Mantova) e sintesi delle strategie messe a punto da Openfabric.

OPENFABRIC Verde accessibile in cinque minuti a piedi per tutti gli abitanti di Mantova

Il Comune di Mantova ha presentato il Piano del Verde, strumento strategico-operativo elaborato da Openfabric, studio specializzato in architettura del paesaggio con sedi a Rotterdam, Milano e Genova, per guidare la trasformazione ecologica della città e adeguarla alle sfide climatiche e ambientali contemporanee, migliorando la qualità di vita degli abitanti e potenziando il ruolo di corridoio ecologico di rilevanza nazionale che la città lombarda esercita lungo il fiume Mincio.

In continuità con il Piano di Governo del Territorio del 2012, il Piano del Verde affronta la questione ambientale come parte integrante di una strategia più ampia e di lungo periodo per

il futuro urbano. Frutto di un lavoro interdisciplinare che combina analisi ecologiche, territoriali e sociali, il Piano definisce un'infrastruttura ambientale complessa, capace di influire significativamente sulle scelte urbanistiche e di orientare lo sviluppo territoriale.

La rete viaria, tradizionalmente associata a impermeabilizzazione del suolo e frammentazione degli habitat, viene completamente ripensata e trasformata in una risorsa attiva per la riduzione delle isole di calore, l'assorbimento delle acque meteoriche e il miglioramento complessivo della qualità degli spazi pubblici. Gli oltre 100 km di intervento prevedono filari continui, profili stradali climaticamente perfor-

Accessibilità
Verde pubblico a 5 minuti a piedi



manti, pavimentazioni drenanti e l'impiego di materiali di colore chiaro per limitare l'assorbimento di calore.

La forestazione urbana, estesa su una superficie di 274 ettari, distribuisce nuovo verde tra bordi agricoli, spazi periurbani e ambiti urbani strategici. Il Parco Periurbano Sud, composto dal Parco Paiolo e dal Corridoio Sud, rappresenta il fulcro dell'intervento, collegando il Lago Superiore e la Vallazza attraverso un ampio sistema ecologico e paesaggistico che restituisce continuità e identità al territorio. Questo spazio pubblico diffuso si estende su oltre 115 ettari e integra biodiversità, ricerca, arte e fruizione quotidiana.

Forestazione
274 ettari di aree forestate



La prossimità al cittadino è un altro tema centrale del progetto: ogni abitante di Mantova può raggiungere uno spazio verde in meno di cinque minuti a piedi.

Anche la gestione dell'acqua assume un ruolo fondamentale. Il piano integra bacini di laminazione e soluzioni nature-based che aumentano la capacità del suolo di assorbire e regolare naturalmente le acque. Infine, il sistema di illuminazione è pensato per ridurre l'inquinamento luminoso, grazie a sensori e orientamenti calibrati, garantendo al contempo adeguati livelli di sicurezza nelle ore notturne.

www.openfabric.eu

Bio-ritenzione
29 ettari di bacini di laminazione



IL PIANO DEL VERDE DI MANTOVA

Committente Comune di Mantova

Progetto Openfabric

Team di progetto Francesco Garofalo, Ludovica Barucci, Konstantinos Venis, Jacopo Gennari, Feslikenian, Laura Parra, Edoardo Bracchi, Ishaani Shah

Estensione territoriale 63,97 kmq

Nuove aree forestate 274 ettari

Parco Periurbano Sud 115 ettari

Corridoio ecologici urbani 100 km

Bacini di laminazione 29 ettari

Cittadini con accesso al verde pubblico entro 5 minuti a piedi dalla propria abitazione 100%



JOHN MCASLAN + PARTNERS Kensington, spazio al verde e alle persone in Sloane Street

In primavera, con il festival *Chelsea in Bloom*, Sloane Street, King's Road e le strade vicine si riempiono di spettacolari installazioni floreali. Quest'anno in Sloane Street avranno il 20 per cento di spazio in più, dopo l'intervento di John McAslan + Partners, vincitori di un concorso internazionale indetto da Cadogan Estate (in accordo con il Royal Borough of Kensington and Chelsea) per riqualificare il chilometro di lunghezza della strada londinese sulla quale si affacciano ricche mansions, alberghi di lusso, ambasciate e brand della moda, aperta nel XVIII secolo dal primo conte di Cadogan. L'intervento, che amplia del 20 per cento la superficie dei marciapiedi (riducendo del 15 per cento il traffico veicolare, secondo uno studio della società di ingegneria Wsp, che ha partecipato al progetto, senza impattare in maniera significativa sulla fluidità), conferisce a Sloane Street una nuova identità, incentiva l'affluenza del pubblico, prolunga il tempo di permanen-

za e migliora in modo significativo l'esperienza pedonale. Rifacendosi alla tradizione floriculturale dei contigui *Cadogan Gardens* e del vicino *Chelsea Physic Garden*, il progetto ha previsto la piantumazione di oltre 100 esemplari di tiglio e amelanchier a bacche rosse e 60 fioriere con specie vegetali selezionate tra arbusti, fiori e piante ornamentali in una palette di colori 'reale' fatta di marroni, rossi, porpora e blu. La scelta ha tenuto conto anche di esigenze di manutenzione ridotte e del clima sempre più caldo della capitale inglese. Pur se in forme contemporanee, i materiali selezionati si rifanno alla tradizione. Colonne di illuminazione in ghisa a doppia altezza sono state realizzate da fabbri artigiani locali e sono direttamente ispirate alla *Holy Trinity Church*, mentre la pavimentazione è in pietra di York con tombini in ottone realizzati su misura. Il granito delimita le (poche) aree di parcheggio e le robuste fioriere



SLOANE STREET. LONDRA

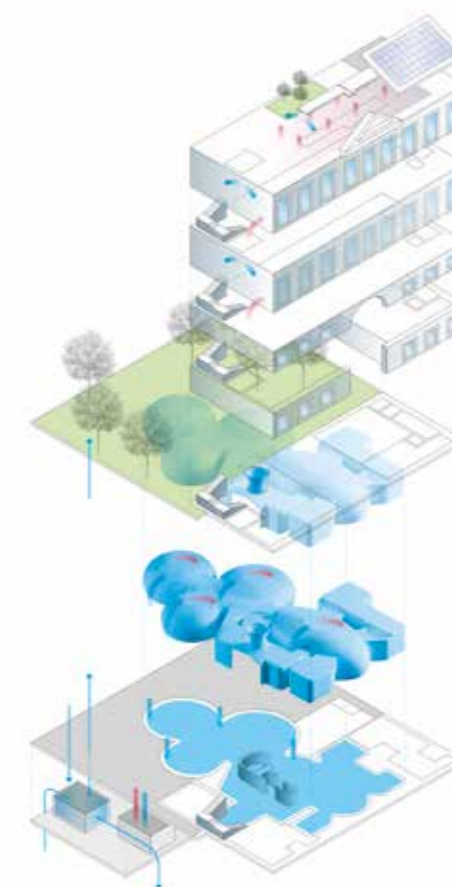
Committente Cadogan Estate
Masterplan e progetto del paesaggio John McAslan and Partners (Andy Harris e Kit Bullas)
Progetto botanico Space Syntax
Ingegneria Wsp
Light consultant Lapd Lighting
Superficie dell'intervento 30.000 mq
Anno 2024

re che integrano sedute informali e una separazione funzionale tra pedoni e traffico veicolare. L'impiego di materiali locali rientra nel più ampio programma di sostenibilità del progetto, che comprende anche l'adozione di sistemi di illuminazione a Led per la riduzione dei consumi, senza compromettere la sicurezza notturna. La riduzione di emissioni di CO₂ è stimata intorno al 13 per cento. Una parte significativa del budget di 46 milioni

di sterline è stata inoltre destinata a interventi meno visibili ma fondamentali per il miglioramento complessivo della fruizione dell'area. Oltre al potenziamento della rete internet, sono stati eseguiti lavori di razionalizzazione dei sottoservizi e della rete fognaria, a testimonianza di un approccio attento e sistemico alla trasformazione dello spazio urbano.

www.mcaslan.co.uk

Nella pagina di sinistra una vista dall'alto di Sloane Street (©S2A Media) e qui alcune immagini della strada riqualificata. Pavimentazione, cordoli e sedute sono in granito di York. Foto Hufton + Crow.



GREENCURE LANDSCAPING Il giardino del Museo Rovati tra memorie etrusche e paesaggio milanese



Semplice e raffinato *pocket garden*, il giardino del Museo Rovati a Milano è un dispositivo spaziale le cui ondulations rendono leggibile in superficie la complessità dell'intervento ipogeo sviluppato dallo studio di Mario Cucinella per ospitare la collezione etrusca.

Il progetto di riqualificazione dell'area verde, firmato da Greencure landscaping, assume come primo gesto la salvaguardia delle specie arboree esistenti, in continuità con la tradizione dei giardini milanesi riconducibile a Giuseppe Piermarini e Leopoldo Pollack.

Il progetto non ricerca un'immagine spettacolare, ma lavora per accordi sottili tra vegetazione, suolo e architettura. Sono stati studiati il rapporto tra il verde e l'urbanità della città, la definizione dei confini, l'assialità con l'ingresso

del palazzo e l'asimmetria compositiva.

Tre ondulations verdi emergono dal prato amplificando la profondità prospettica: non si tratta di episodi formali ma della traduzione in superficie delle sottostanti cupole ipogee, celando con segni misurati la complessità tecnica dell'intervento. La presenza dell'architettura interrata che accoglie il museo etrusco ha richiesto uno studio accurato del sistema di drenaggio, risolto con un massetto inclinato a più falde in grado di convogliare le acque meteoriche fuori dal solaio. La copertura è completata da un sistema certificato di verde pensile.

Quanto alla vegetazione, due tigli (*Tilia platyphyllos*) sostituiscono dei tassi ammalorati. Bagolari (*Celtis australis*) e quattro *Fagus sylvatica* 'Dawyck' a portamento fastigiato scher-

mano l'edificio confinante senza chiudere lo spazio. Nuovi esemplari di *Magnolia campbellii* completano il boschetto di magnolie esistente. La vegetazione di sottobosco privilegia i rossi in autunno-inverno e il bianco in primavera-estate. Specie adatte alle condizioni di ombra e ai cambiamenti climatici, come *Helleborus niger* e *Helleborus guttatus* (*Vinca minor* 'Alba') definiscono un piano erbaceo coerente con la presenza delle acidofile.

La fruizione è affidata a una promenade perimetrale in ghiaio bianco che corre lungo il muro di cinta, ripristinato a intonaco in pasta di calce nel tradizionale 'giallo Milano', e si raccorda alla pavimentazione in pietra a mosaico bianco e grigio quale proscenio dell'edificio. Il percorso, con leggere variazioni altimetriche, accentua la

profondità prospettica del giardino e dà vita a una sequenza di scorci: dietro i faggi, attraverso il boschetto di magnolie, fino alla caffetteria.

Una piccola serra, utilizzabile nella stagione fredda come stanza di lettura o spazio per la sosta, contribuisce a definire il giardino come ambiente abitabile che mitiga l'austerità del palazzo con una natura misurata e accogliente.

Il lavoro dimostra come anche in un lotto nascosto e di dimensioni contenute, il disegno del suolo e della vegetazione possa assumere un ruolo centrale nella costruzione dell'identità architettonica complessiva.

www.greencure.it

L'aspetto naturale del giardino, che traduce in superficie la complessità dell'intervento architettonico e ingegneristico del museo etrusco ipogeo. Nella pagina di sinistra la piccola serra e sotto, il percorso in ghiaio bianco. Foto ©Greencure.

GIARDINO DEL MUSEO ROVATI. MILANO

Committente Fondazione Rovati

Progetto architettonico Mario Cucinella Architects

Progetto del paesaggio Greencure Landscaping

Impresa del verde Green Design Soc Coop

Superficie 1.200 mq

Anno 2022

Due le linee-guida adottate per la cortegiardino di 800 mq: depavimentazione e reimpiego di materiali presenti sul sito e nelle vicinanze – cubetti di porfido, autobloccanti pezzi di acciaio traversine ferroviarie – usati per realizzare i percorsi. Foto ©Alireza Miraghaei.



PARCNOUVEAU E REALSTEP Rigenerazione nel quartiere di Milano Certosa

Nel quartiere milanese di Certosa, in un'area in precedenza occupata dal gruppo automobilistico Koelliker, Parcnouveau e Realstep hanno trasformato uno spazio completamente pavimentato in un luogo di incontro. L'intervento si inserisce nel più ampio processo di rigenerazione promosso dalla società di sviluppo immobiliare e consolida la vocazione dell'area come polo urbano di creatività, musica e socialità. Il progetto, concluso nell'estate 2025, interessa un lotto di circa 1.600 mq, di cui 800 destinati a nuove superfici verdi.

Gli spazi aperti mettono in relazione tre edifici: CoFactory Designtech, laboratorio di fabbricazione digitale progettato da Pininfarina Architecture, un club e un bistrot.

L'impianto paesaggistico rigenera l'identità del sito partendo dal suo passato produttivo.

In un'ottica di sostenibilità, il progetto è stato guidato dalla volontà di rimuovere la pavimentazione impermeabile e di riutilizzare materiali di recupero. Cubetti di porfido e autobloccan-

ti provenienti dal lotto adiacente trovano così nuova vita, mentre traversine ferroviarie rigenerate sono impiegate come cordoli e percorsi. Superfici in ghiaia e acciaio evocano inoltre la memoria industriale e operaia della zona.

All'interno della corte si alternano erbacee, arbusti e graminacee. Le aree di rain garden favoriscono il drenaggio naturale delle acque meteoriche e contribuiscono alla mitigazione del microclima urbano. Il verde diventa così un'infrastruttura attiva per il benessere ambientale e sociale, e non un semplice elemento ornamentale. La corte è concepita come un'estensione dello spazio pubblico, con un paesaggio dinamico che muta nel corso delle ore e delle stagioni.

L'intero progetto si inserisce nella filosofia progettuale di Parcnouveau landscapes for people, che pone al centro la dimensione umana dello spazio. Ne derivano ambienti in cui luce, materia e vegetazione si intrecciano per generare identità e qualità dell'abitare.



La collaborazione con Realstep è stata determinante per la rigenerazione del patrimonio industriale dismesso del lotto, ambito in cui la società opera in modo specialistico.

L'intervento dimostra come la rigenerazione urbana possa partire da gesti misurati ma incisivi, capaci di trasformare superfici residuali in spazi relazionali e resilienti. Un progetto che attraverso il verde e il reimpiego di materiali di recupero restituisce valore all'intero quartiere.

www.parcnouveau.com



La piazza del complesso Monte Rosa 91. Sotto, la passerella che sale alla collina del 'parco della luce'. Foto courtesy AG&P.



AG&P GREENSCAPE Monte Rosa 91, la piazza, il bosco, la città

MONTE ROSA 91. MILANO

Località Milano

Committente Axa IM Alts (ora BNP Paribas Asset Management Alts)

Landscape design AG&P Greenscape. Emanuele Bortolotti e Paolo Palmulli

Landscape team Emanuele Bortolotti, Paolo Palmulli, Pierpaolo Tagliola, Mariagiulio Troisi, Georgia Karsioti, Igino Marchesin

Progetto architettonico Rpbw. Renzo Piano Building Workshop

Realizzazione paesaggio e aree verdi HW Style

Alberi 135 (93 esistenti e recuperati, 42 nuovi messi a dimora)

Grandi arbusti 60

Piccoli arbusti e piante perenni 13.800

Superficie 10.000 mq

Cronologia 2020-2024

All'ingresso del civico 91 di via Monte Rosa, le vetrate e la grande scalinata – se non sei il collaboratore di uno dei 17 tenant che qui hanno sede – ti invitano subito a uscire all'aperto, all'aria della grande piazza-agorà e, passando dalle forme geometriche della città a quelle morbide degli alberi, su per la 'collina' boscosa che è il cuore paesaggistico del complesso. Progettato da AG&P Greenscape e realizzato da HW Style nell'ambito della recente riqualificazione dell'edificio progettato dallo studio di Renzo Piano, nato come sede unica aziendale e trasformato in un luogo aperto alla città, con spazi e servizi commerciali, il progetto si sviluppa su 10mila degli 80mila metri quadrati dell'intero campus e comprende la piazza, il tetto verde e la collina del *Parco della luce*, popolata anche di sculture luminose (da qui il nome), che cela il parcheggio sotterraneo.

Il progetto di paesaggio ha previsto il recupero di 93 alberi esistenti, la messa a dimora di 42 nuove alberature, oltre a 60 grandi arbusti e 13.800 tra piccoli arbusti e piante perenni che costruiscono microclimi, continuità ecologica e qualità spaziale.

La piazza centrale è concepita come spazio di ritrovo e attraversamento per lavoratori e visitatori, definita da un impianto aperto e permeabile, fortemente integrato con i boschetti urbani che si sviluppano ai lati, integrati con nuove alberature di dimensioni contenute. Questi sistemi vegetali contribuiscono a creare un microclima favorevole, migliorano la qualità dell'aria e riducono l'effetto isola di calore urbano, offrendo ombreggiamento e comfort ambientale.

La piazza è caratterizzata anche da vasche rialzate che ospitano alberature, erbacee perenni,

tappezzanti e specie ricadenti, rafforzando il dialogo tra spazio pubblico e paesaggio.

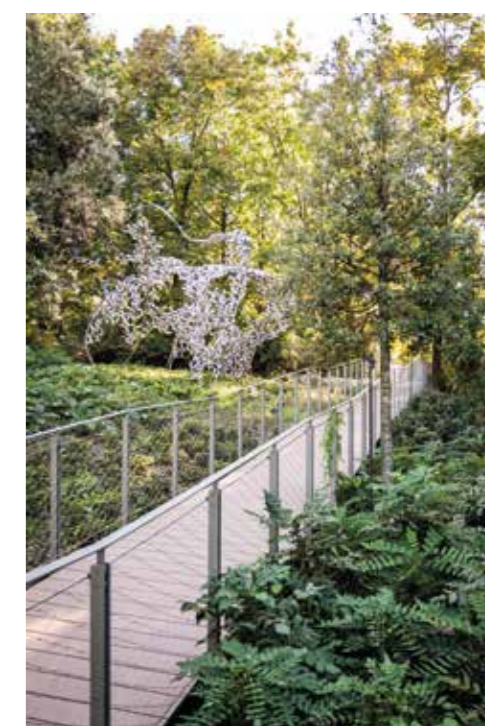
Al centro del complesso, il tetto verde intensivo è elemento di mediazione tra il sistema urbano della piazza e quello più naturale del bosco. Centrale nella composizione architettonica e visibile dagli uffici circostanti, il tetto assume una forte valenza paesaggistica e scenografica. Arbusti, erbacee perenni e tappezzanti offrono allo sguardo variazioni cromatiche e fioriture stagionali, oltre a contribuire all'incremento della biodiversità. Dal punto di vista delle strategie passive, il tetto pensile svolge un ruolo significativo in termini di isolamento termico, riduzione dei consumi energetici e gestione delle acque meteoriche, grazie alla capacità di assorbimento e rallentamento del deflusso.

Il *Parco della Luce* è un vasto bosco-giardino

ridisegnato attraverso nuove piantumazioni, sistemi di terrazze e passerelle, che integra spazi per il lavoro all'aperto e il tempo libero in un contesto fortemente naturalizzato.

Sotto le chiome di querce, liquidambar e carpini è stato realizzato un sottobosco strutturato, composto da essenze adatte alla luce filtrata e organizzato in ampie distese vegetali, che rafforzano il carattere paesaggistico e la continuità ecologica dell'area.

www.agep.it
www.hw-style.it



Scorcio del *Parco della luce* e, in alto l'insieme della collina che lo accoglie. Il tetto verde intensivo funge da elemento di mediazione tra il sistema urbano della piazza e quello più naturale del bosco. Foto courtesy AG&P greenscape.